

**La famiglia
al tempo della crisi****Dall'avvocato** Sempre più spesso, prima di affrontare una separazione, si chiede: «Posso permettermelo?»**La tentazione** «A volte è meglio rimanere in casa da ex marito e moglie: così non si moltiplicano per due i costi»

E' la recessione la vera tomba del matrimonio

Unioni spezzate dal peso di rate e mutui E c'è chi non divorzia perché costa troppo

MARIA CORBI
ROMA

Tempi durissimi per i romantici, per chi continua a ripetere, prima di tutto a se stesso, che i soldi con l'amore non c'entrano niente, per chi è convinto che la passione non sia come un ticket di un parcheggio a tempo. E che dirsi «per sempre» ha veramente quel significato. Due cuori e una capanna spazzati via dalle verifiche statistiche e sociologiche che vedono l'istituzione «matrimonio» travolta dal cambiamento della società ma anche dalla crisi economica delle famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Che scoppiano causa austerità o che invece si costringono a rimanere insieme per non dover sopportare una moltiplicazione delle spese fisse. Due facce della stessa medaglia, un unico potente detonatore.

Chi decide di rimanere insieme nonostante la passione sia stata rottamata da tempo lo fa cercando di trasformare quello che un tempo era un matrimonio in una coabitazione tra parenti. E per buonanotte un candido bacio sulla guancia. Altro che Sex and the city. Un azzeramento del desiderio che riguarda 40 coppie su 100 secondo una ricerca di Mente & Cervello. Tante le cause: noia, indigestione da libertà sessuale, seccature quotidiane, troppa televisione. Un fenomeno non solo italiano visto che dall'ultimo congresso

gale, proprio l'aumento dei procedimenti di separazione legale o divorzio consensuali, rispettivamente nell'85,5 e nel 77,6 per cento dei casi. E anche il fatto che su dieci separazioni quattro non proseguono verso il divorzio (senza che ciò porti ad una ricomposizione dell'unione coniugale) è da collegare alla necessità di fare economia e di non riuscire a sopportare cambiamenti anche minimi nel precario assetto economico raggiunto con la separazione.

Statistiche, ma anche storie che raccontano la fine dell'amore in tempi di crisi. C'è la storia del poliziotto che non arriva a 1200 euro al mese e che vede andare in pezzi il suo matrimonio per le difficoltà economiche impossibili da affrontare, ma anche la storia del manager travolto dalla falcidia di colletti bianchi in atto nelle aziende. Ed è la moglie, ormai ex, a

raccontare come sia difficile superare con il cuore un cambiamento radicale di stile di vita.

Lei ha visto precipitare la sua vita tranquilla quando il marito, manager di un'importante azienda di telecomunicazioni, si è trovato a nemmeno cinquant'anni senza lavoro. «Era dirigente ed è stato costretto a prendere un incentivo per andarsene, ma poi a lungo non ha trovato lavoro. Abbiamo tre figli in una scuola privata, un mutuo, un tenore di vita agiato e le difficoltà ci hanno diviso».

A seconda di come si guarda il problema, la situazione può essere diversa, anzi opposta. Così ecco che le agenzie matrimoniali fanno affari d'oro con chi cerca un'anima gemella con portafogli da condividere. Come conferma Lara Torrezani, un'agenzia del Club dei single «Elia Montini» che va a gonfie vele:

**Gli italiani
davanti
al giudice**

«I nostri clienti hanno bisogno di affetto, ma anche di aggirare la crisi economica».

Difficile da disegnare questo nuovo universo matrimoniale travolto dal cambiamento. Tanti dati, tante spie di quello che è stato e che non è più. Così l'Istat rivela, per esempio,

che le separazioni con almeno un coniuge alle seconde nozze si dimostrano meno conflittuali rispetto quelle di coniugi entrambi al primo matrimonio. Come dire: l'esperienza insegna. Mentre nelle coppie miste, in crescita continua nel nostro Paese, si osserva, invece, una conflittualità maggiore.

“Effetto crac” sulle coppie Usa

Retroscena

CARLO RIMINI

**L'aumento dei litigi
quando i soldi
stanno per finire****In vendita**

La crisi economica e l'aumento dei tassi di interesse sui mutui ha aumentato in America il tasso di litigiosità fra i coniugi

GLI ULTIMI ATTI
Sono meno conflittuali se uno dei due è alle seconde nozze

L'ALLARME
E per 40 conviventi su 100 il desiderio rischia l'azzeramento

so della Federazione europea di Sessuologia emerge come il calo del desiderio si sia triplicato in dieci anni. Spesso è lui a dire «ho mal di testa», annientato dal cambiamento del genere femminile. Ma questa è ancora un'altra storia.

A guadagnarci gli avvocati che vedono sempre più clienti alla loro porta, magari anche per una consulenza e per la faticosa domanda: «Posso permettermi di divorziare?». Se la risposta è «sì» allora meglio farlo con meno sperpero di risorse possibile e scegliere un addio consensuale che lima parecchio la parcella del professionista scelto per accompagnare il cliente dalla vita di coppia a quella da single di ritorno. E l'Istat evidenzia, in una sua ultima ricerca sull'instabilità coniu-

Il divorzio, nelle ultime settimane, è al centro dell'attenzione della stampa americana. Non dei periodici scandalistici o di costume, ma di quelli che si occupano di economia e finanza. Alcuni giorni fa Forbes ha pubblicato i risultati di un'inchiesta sugli effetti della crisi economica sulla propensione al divorzio e sul modo in cui le persone divorziano. Per indicare il punto centrale della questione il magazine economico cita una strofa di «Scene da un ristorante italiano», la canzone di Billy Joel: «Hanno cominciato a litigare quando i soldi sono finiti e non potevano fare più conto sulle lacrime». Il punto è proprio questo, spiega il premio Nobel Gary Becker: la recessione è da sempre un fattore di incremento dei divorzi poiché ogni improvviso, significativo cambiamento nei redditi di una coppia provoca un aumento del rischio di crisi del matrimonio. Nicholas Retsinas, il direttore del centro di studi sulla casa dell'Università di Harvard, in un'intervista a Msn Money, ha affermato che non vi è dubbio che l'incremento dei tassi di interesse sui mutui ha aumentato la

propensione al divorzio. Il Los Angeles Times ha infatti pubblicato la notizia che nel 2007 il numero di matrimoni celebrati nella Contea di Los Angeles è stato molto vicino alla somma dei divorzi e delle separazioni legali.

Ma in un periodo di recessione, non sempre i coniugi possono permettersi di separarsi perché la fine della convivenza rischia di distruggere il precario equilibrio economico su cui la famiglia si basa. Mantenere due case è spesso impossibile quando i denari non bastano più neppure per pagare le rate del mutuo della casa coniugale. Daniel Clement, un avvocato divorzista di New York, ha commentato: «Fino a qualche anno fa ci occupavamo di dividere patrimoni e guadagni. Oggi ci occupiamo di ripartire i debiti ed individuare il co-

niuge che pagherà le rate del mutuo». Per questa ragione molti decidono che può essere più economico cercare di tirare avanti.

Coloro che decidono comunque di divorziare, cercano almeno di farlo spendendo meno denari possibile. La CBS ha pubblicato un servizio dedicato agli accorgimenti per evitare di sprecare soldi lungo la strada del divorzio. La tendenza è quella di ridurre almeno le spese legali. U.S. News ha calcolato che i costi medi di un giudizio di divorzio si aggirano sui 78.000 dollari. Una follia per la maggior parte delle famiglie. Per questa ragione, secondo Marjorie Steinberg (il capo dei giudici che si occupano di diritto di famiglia a Los Angeles, intervistata dal Los Angeles Times) una percentuale sempre cre-

scente di americani sceglie il cosiddetto «divorzio collaborativo». Si tratta del fenomeno più innovativo, una vera moda, come scrive il Wall Street Journal: lo hanno scelto, dopo diciannove anni di matrimonio anche l'attore Robin Williams e la moglie, ma soprattutto lo scelgono moltissime coppie americane che non hanno denari da spendere in una causa di divorzio costosa e spesso inutile. Esiste persino un kit per la conoscenza del divorzio collaborativo liberamente scaricabile da internet.

Un fenomeno così diffuso e così apprezzato negli Stati Uniti è totalmente sconosciuto in Italia, dove non esiste nulla di simile al «divorzio collaborativo».

LE STATISTICHE

L'incremento dei tassi di interesse ha fatto crescere la necessità di lasciarsi

LA NUOVA TENDENZA

E' il «divorzio collaborativo» Lui e lei indicano un arbitro che sceglie le condizioni più eque

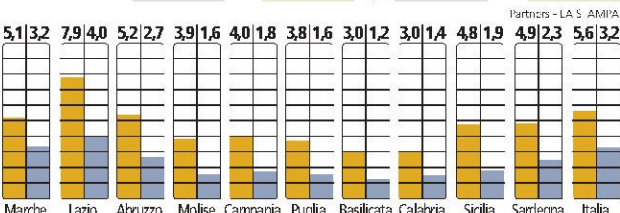
Ma di che cosa si tratta? Quali sono le ragioni di tanto successo in America? La risposta è semplice. Al momento della crisi del matrimonio i coniugi, con i loro avvocati, fanno un patto: scelgono un esperto neutrale incaricato di indicare le condizioni eque per un divorzio consensuale. Nominano insomma una specie di arbitro. Il giudizio davanti all'esperto neutrale dura e costa molto meno di una causa davanti al giudice. E' anche molto meno aspro e devastante e ciò ovviamente permette di tutelare i figli minori. Le parti e i loro difensori si impegnano a comportarsi, durante il giudizio, in modo onesto: insomma, un processo senza colpi bassi. Secondo il Wall Street Journal solo nel 5% dei casi la procedura non ha successo; nel 95% dei casi, invece, porta alla sottoscrizione di un divorzio consensuale. Questi numeri devono farci riflettere sull'opportunità di diffondere questa prassi anche in Italia.

La tendenza Quattro separazioni su dieci non si concludono con la richiesta di scioglimento

Le agenzie Fanno affari con chi cerca un'anima gemella con portafoglio da condividere

Le coppie miste Si rompono più facilmente e anche l'addio è molto più battagliero

Anni	Separazioni		Divorzi	
	Numero	Tassi di separazione totale per 1.000 matrimoni	Numero	Tassi di separazione totale per 1.000 matrimoni
▲ 1995	52.323	158,4	27.038	79,7
▲ 1996	57.538	175,4	32.717	96,9
▲ 1997	60.281	185,6	33.342	99,8
▲ 1998	62.737	195,1	33.510	100,9
▲ 1999	64.915	203,9	34.341	104,2
▲ 2000	71.969	228,0	37.573	114,9
▲ 2001	75.890	242,7	40.051	123,8
▲ 2002	79.642	256,5	41.835	130,6
▲ 2003	81.744	266,0	43.856	138,6
▲ 2004	83.179	272,7	45.097	143,8
▲ 2005	82.291	272,1	47.036	151,2



«Vanno incontro alla separazione più precocemente delle altre», fanno notare all'Istat. La durata media dell'unione coniugale alla richiesta di separazione è pari a otto anni nelle coppie miste formate da un cittadino italiano e da uno straniero, contro i 14 riscontrati nelle separazioni

di coniugi entrambi cittadini italiani per nascita. E anche l'addio è più battagliero che nei casi in cui non ci siano differenze di provenienza.

Tante analisi, tanti discorsi, un'unica certezza: mai dire «per sempre», soprattutto con i tempi che corrono.

Presentato a Torino

Il software che calcola gli alimenti per le ex

«E se fosse un computer, domani, a stabilire quanto vale la nostra separazione? Quanto devo pagare gli alimenti, quanto costa il figlio, il cane, la colf a casa dell'ex? L'idea, di primo acchitto, può preoccupare. Ma il futuro davvero è già alle porte. L'Osservatorio nazionale sul diritto di famiglia, venerdì scorso, ha presentato a Torino un software in grado di calcolare l'assegno di mantenimento. Lo ha elaborato il professor Riccardo Rovatti, che è docente di elaborazione statistica dell'Università di Bologna.

Il programma, risultato della collaborazione con gli avvocati della sezione di Torino dell'Osservatorio nazionale, fa proprio questo: basta inserire i dati relativi alle spese della famiglia prima del divorzio per avere una previsione abbastanza precisa del futuro. «Si tratta di uno strumento e commentale va trattato», spiega l'avvocata Giulia Facchini, relatrice al convegno. «Non risolve, ma è certamente un utile ausilio».

Ne sono convinti anche i magistrati civili Marina Ponzetto e Pier Giorgio Algostino, con qualche distinguo: «Sicuramente è un aiuto», spiega Pier Giorgio Algostino, «ma ci sono parametri che non possono essere calcolati. Gli esempi che ci sono stati presentati erano per coppie con tenori di vita decisamente alti. Purtroppo in molti casi il nostro problema è riuscire a garantire la sopravvivenza».

[R. Z.]

“Farsi la guerra? Un danno per i figli e il conto in banca”

Intervista

ROMA

Adriana Boscagli
avvocato

Adriana Boscagli, lei da avvocato divorzista, può analizzare la situazione delle coppie italiane?

«I divorzi aumentano e sono tante le cause. E' cambiato il ruolo della donna, sono cambiate le dinamiche sociali e si è meno disposti a pensare che il matrimonio è per sempre «nel bene e nel male. Così ogni crisi che si deve affrontare può diventare quella definitiva».

Ci si lascia sempre di più. Ma non si diceva che la crisi porta le coppie a stare insieme per forza vista la impossibilità di sostenere doppie spese che una separazione comporta?

«E' vero anche questo. Sono due facce della nostra società che vede l'istituzione del matrimonio in crisi. E' una tristezza, una nuova consapevolezza: i rapporti di coppia non sono più per tutta la vita».

Uno dei freni al dirsi addio può essere anche la parcella degli avvocati? Negli Stati Uniti sembra che divorziare costi in media 78 mila dollari. Una cifra impossibile...

«Da noi a questa cifra ci si può arrivare se fai una giudizioale e quando la causa di separazione fa scattare una serie di altri procedimenti collegati. Ma la media è molto più bassa».

Aumentano, dice l'Istat, le separazioni consensuali. E' per un fattore anche economico?

«Una separazione e poi un divorzio consensuali sono da consigliare, sempre quando è possibile. Perché permettono di diminuire i costi, velocizzare l'iter e eliminare i conflitti più esacerbanti, con grande vantaggio soprattutto dei figli. Quando i coniugi si dichiarano guerra sono loro che soffrono».

E l'istituto americano del divorzio collaborativo?

«Da noi non esiste, ma esiste la possibilità di rivolgersi a uno stesso avvocato. In questo modo certamente si alleggeriscono ancora le spese legali. Ma non è una scelta molto comune, a meno che non ci si arrivi attraverso un percorso condiviso, magari il consiglio di un amico di cui tutti e due si fidano e che garantisce imparzialità. A quel punto l'avvocato, anche da noi, diventa una specie di arbitro come nel divorzio collaborativo americano».

[M. C.]

SOFTWARE E SERVIZI PER:

AZIENDE

BANCHE

PROFESSIONISTI

ASSOCIAZIONI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

ZUCCHETTI

LA FORZA DI UNA SQUADRA
DI OLTRE 1.700 PERSONE ECCEZIONALI
CI HA PERMESSO DI DIVENTARE

IL 1° GRUPPO ITALIANO nel SOFTWARE*

● Più di 800 Partner in Italia

● Oltre 100 Partner in 45

paesi del mondo

● Più di 450.000 procedure installate presso professionisti, piccole, medie e grandi aziende
Oltre 55.000 clienti hanno già scelto il gruppo Zucchetti:

E tu... cosa aspetti?

Scegli di vincere!

Scegli le soluzioni Zucchetti:

- ERP e gestionali
- Gestione del personale
- Soluzioni contabili, fiscali e legali
- Soluzioni per la pubblica amministrazione
- Robotica, sicurezza e automazione

...e molto altro ancora!

ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

Qualcuno potrebbe obiettare che l'andatura della barca è in contrasto con la posizione della vela... ma in Zucchetti siamo abituati a fare cose impossibili!

www.zucchetti.it

0371 594 24 44